

L'anno che è appena trascorso ha assistito, accanto a drammi di vastità globale (si pensi solo all'attentato alla moschea di Peshawar, al terremoto in Turchia o al rinnovarsi del dramma della Palestina) anche – come normale – a eventi di natura positiva. Fra essi possono annoverarsi l'invio sulla luna di una sonda indiana, simbolo del costante investimento dell'umanità verso l'esplorazione nello spazio, e – naturalmente – la fine dell'emergenza COVID.

Chi effettui una prima ricerca online sugli eventi salienti del 2023 si trova – in modo per me sorprendente – a confrontarsi sistematicamente con un elenco di catastrofi, come se all'interno di un quadro globale (al di fuori dell'incoronazione di Carlo III, dell'allunaggio e dell'esaurirsi della pandemia) non sia accaduto nulla che possa indurci a ottimismo.

Per quanto mi piacerebbe soffermarmi sulle circostanze di contesto e sugli avvenimenti di segno positivo, per porne in risalto la numerosità e la rilevanza, è per me purtroppo inevitabile, invece, ricordare i momenti di grande tristezza che nella romanistica e – più in generale – nelle discipline storico-giuridiche hanno segnato questo 2023.

Non è ovviamente possibile una 'classifica' quanto al grado di sconforto suscitato dalle numerose perdite occorse nell'ultimo anno. Pure di certo la prematura scomparsa dell'amico e collega Francesco Silla, avvenuta il 16 gennaio, ha lasciato un'impressione indelebile e un turbamento per me durato molti giorni. Sapevamo della malattia di Francesco, ma considerata la discrezione che ne circondava le azioni, e la solidarietà dei colleghi a lui più vicini, la sua morte ci ha veramente colto di sorpresa. Gli ultimi incontri erano stati online, in vista della presentazione del PRIN 2022 (dove, per UniFoggia, era stato individuato come responsabile), e nel quadro delle riunioni periodiche, telematiche, del Comitato editoriale dei nostri *Quaderni Lupiensi*, all'interno del quale Francesco seguiva, con Annarosa Gallo e Nello Parma, la 'sezione' delle *Discussioni*. Prima di quel momento, nell'ultimo incontro personale, ci eravamo confrontati sul valore delle *Declamationes* anche nell'ambito della ricerca storico-antichistica e giuridica. Tanto più duro il colpo, essendoci 'visti' a distanza non molto tempo prima, e non sospettando, neanche lontanamente, l'avvicinarsi della fine.

Prima di Francesco, ci avevano lasciati, l'8 gennaio, Franca La Rosa e il 13 gennaio Ferdinando Zuccotti. Franca La Rosa si può a buon diritto definire una delle 'pioniere' del diritto romano in Italia: era stata in assoluto, nel 1948, una delle prime laureate dell'Ateneo catanese del secondo dopoguerra (come posto in risalto, nel suo bel ricordo appena apparso in *Iura*, da Salvo Randazzo), fra le

primitissime romaniste donna del Novecento (preceduta forse solo da Francesca Bozza, all'epoca più avanti nella carriera), e fra i primitissimi allievi di Antonio Guarino, in occasione del suo insegnamento catanese. Mi ero accostata ai suoi lavori sin da subito dopo la laurea, e ho ritrovato, nel ricordo che di lei avevano gli allievi, la stessa sensazione che avevo avuto al tempo, alla lettura: un'intellettuale rigorosa, di impianto tradizionale ma anche aperta alle esigenze della contemporaneità, assai sensibile al dato linguistico, ma prudente (nonostante la temperie culturale in cui si era formata) nella valutazione critica delle fonti indagate. Quanto a Ferdinando, è difficile trovare parole che rendano, più che il 'personaggio', la persona. La sua produzione scientifica è sterminata, quasi ogni sua ricerca di grande valore (nonostante un approccio spesso molto duro in veste di recensore). Come sovente accade a chi si isola per scrivere e pensare scientificamente – e non parlo ovviamente solo di esponenti della nostra disciplina –, il suo modo di rapportarsi ai colleghi e più in generale alle persone del suo ambiente era – e non dico nulla di nuovo – sopra le righe. Come ho già scritto altrove, la sua eccentricità (tratto distintivo di molti professori di ambiente anglosassone e/o nordeuropeo), forse legata alla sua 'milanesità', era per me, almeno in parte, confortante: nei periodi in cui era più intensa la frequentazione trovavo salutare si potesse guardare alle cose da una prospettiva, la sua, del tutto alternativa a quella diffusamente *mainstream*.

Anche la scomparsa improvvisa di Antonio Palma, nelle prime ore del 30 gennaio, ha lasciato in me un segno profondo. Il legame di colleganza e amicizia cresciuto fra noi negli anni si era fatto assai intenso grazie alla comune esperienza nella Commissione ASN, che per esperienza e anzianità accademica presiedeva. Festeggiato da amici e colleghi, alla chiusura del suo ultimo anno di insegnamento, il 13 dicembre 2021, era ben lontano non dico dal cessare, ma dal rallentare sia la propria attività scientifica, che i molteplici impegni – tutti di grande intensità – che ne affollavano l'agenda da avvocato di diritto amministrativo, Presidente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Consigliere di Amministrazione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana 'Treccani'. Credo gli siano state fatali sia la gran voglia di vivere che l'incapacità di 'dire di no' alle moltissime sollecitazioni che da ogni parte, dall'ambiente accademico, dalla sua curiosità intellettuale, dalle persone a lui care, quotidianamente provenivano. Avevamo negli ultimi tempi scoperto di avere in comune la passione non solo per la musica classica (era stato anche Presidente del Consiglio di Amministrazione del Conservatorio di Napoli e amico intimo di Paolo Isotta) ma anche per quella moderna, dagli Abba, a Freddie Mercury, a Pino Daniele e via elencando. Nell'ultimo incontro, avvenuto a Napoli pochi giorni prima della sua morte, avevamo parlato, anche canticchiando, pure di quello. Porto con me con grande affetto il ricordo della sua bonarietà e della sua ironia piena di sorriso.

Il 1° febbraio si è spento poi, centenario, Mario Amelotti, emerito dell'Università di Genova e, fino a quel momento, decano dei romanisti italiani. Inutile toccarne in questa sede le opere, vere pietre miliari per i nostri studi, come i lavori sul testamento romano alla luce dei documenti della prassi o quelli di tenore papirologico. Ben meglio di me lo hanno ricordato e lo ricordano gli allievi e chi vi ha avuto intensi legami personali, che hanno avuto modo di festeggiarlo in numerose occasioni, segno della stima scientifica e della vicinanza umana al Maestro. Chi lo ha incontrato, come me, per lo più in sede convegnistica, ne ricorda l'ironia sottile e, anche nel suo caso, il sorriso aperto e cordiale.

Il 27 maggio, quasi novantunenne, ci ha abbandonato Gunter Wesener, a lungo ordinario, e poi emerito, presso l'Università di Graz. Wesener, sovente festeggiato anch'egli da allievi e colleghi, aveva assunto la cattedra a Graz nel 1959, svolgendo il suo insegnamento per oltre un quarantennio, sino al 2000. Aveva continuato sino a pochi anni orsono a frequentare l'Università e svolgere il suo magistero, con grande dedizione e attenzione ai suoi 'Nachfolger' fra i quali *in primis* Evelyn Höbenreich e Martin Pennitz, e le allieve dell'allieva, Agnieszka Kacprzak e Marlene Peinhopf: tutti colleghi la cui *pietas* è attestata pure dall'ultima Festschrift in suo onore, appena apparsa.

Ci ha lasciato, il 24 luglio, al culmine di questo *annus terribilis*, e quando oramai speravamo l'emorragia si fosse arrestata, poco più che sessantenne, Stefania Scarcella. Oltre che per operosità scientifica, con la sua ricerca assata soprattutto (ma non soltanto) su temi del tardoantico, Stefania era amata e apprezzata per la sua umanità, la cordialità e la *facilitas*, doti particolarmente lodevoli in una realtà in cui siamo spesso di corsa e pecchiamo a volte di poca gentilezza. Chi la conosceva nel quotidiano, e soprattutto il Maestro Antonino Metro, e le colleghe Russo Ruggeri e Coppola, ne loda lo smisurato attaccamento al proprio Ateneo, lo spirito di servizio, la cura di attività a favore della comunità accademica e soprattutto degli studenti. Un vuoto profondo, nel nostro panorama scientifico e umano, cui si può rendere omaggio solo perpetuando il ricordo.

Se per quanto attiene la scienza romanistica le perdite subite, una vera ecatombe, sono terminate con l'addio a Stefania, l'antichistica, a livello nazionale, ma anche nell'ambito più propriamente salentino, ha assistito – il 26 dicembre – anche alla scomparsa del collega e amico papirologo Mario Capasso. Allievo napoletano di Marcello Gigante, si era sin da giovanissimo segnalato nell'ambito della papirologia, con particolare riguardo ai papiri di Ercolano. Docente di papirologia e anche di egittologia e paleografia greca, Mario, oltre che autore di diverse centinaia di pubblicazioni, aveva ideato e diretto numerose Collane di studi e coordinato numerose missioni di scavo nel Fayyum. Fondatore (nel 2005) del Museo papirologico dell'Università del Salento era dal 2007 Presidente nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica). Si se-

gnalava per la vitalità e la generosità, per cui, se grave è la mancanza sul piano scientifico, ancor più lo è quella sul piano umano.

Non avrei mai voluto scrivere un editoriale come questo. E pure mi sembra che un pensiero a chi ci ha preceduto nel distacco terreno, contribuendo in modo essenziale al progresso dei nostri saperi, sia necessario, considerata la *pietas* che sempre dovrebbe guidarci.

Concludo anticipando che dal prossimo volume i *Quaderni Lupiensi* andranno incontro a una profonda trasformazione. Su sollecitazione della Casa Editrice Grifo e del Comitato editoriale si è deciso che dall'annata 14, 2024, i *Quaderni* saranno pubblicati anche on-line sul sito dell'Università del Salento (<http://siba-ese.unisalento.it/>), per consentire una più ampia diffusione della rivista e la fruizione dei contenuti in Open access. Resta ovviamente impregiudicata la possibilità, per chi lo desiderasse, di acquistare il cartaceo. Se dunque la malinconia per le perdite subite ci porta a rimpiangere il passato, le esigenze del presente ci conducono ad aprirci fortemente al futuro. E alla fine è proprio questa l'essenza profonda del nostro essere storici.

Francesca Lamberti